

Corpo, affetti e tecnologie

**Luciano
Moia**

Vuoto educativo, crisi del "sempre", sessualità confusa, ricorso con cifre sempre più impressionanti alle pillole abortive, come emerso anche dall'ultima relazione sulla "194". E se fosse, almeno in parte, anche colpa della tirannia tecnologica? Partiamo da qui, insieme e padre Paolo Benanti, per esaminare un tema complesso e vastissimo, più volte esplorato ma tutt'altro che esaurito. Anzi, come osserva l'esperto, proprio la nostra capacità di gestire le immense potenzialità del digitale, determineranno la possibilità di proporre percorsi convincenti anche nel campo dell'affettività e della sessualità.

Padre Benanti, diciamolo così semplicemente anche se la questione è tutt'altro che semplice: può essere che alla fluidità tecnologica corrisponda una fluidità delle esperienze relazionali?

Lo sguardo con cui guardiamo alla tecnologia non è né ingenuo né demonizzatore. Tuttavia dobbiamo riconoscere che le tecnologie digitali si presentano come una vera e propria rivoluzione industriale che sta cambiando il modo con cui facciamo tutte le cose, come in passato ha fatto il vapore e la corrente elettrica. Inoltre, da quando non solo abbiamo imparato a vedere la realtà come un insieme di dati ma abbiamo anche imparato a collezionarli, i big data, ci siamo dotati di un nuovo strumento di indagine. Tre secoli fa con le lenti concave abbiamo realizzato il telescopio e il microscopio, imparando a vedere il mondo in modo diverso.

Microscopio e telescopio costituiscono gli strumenti tecnologici con cui la rivoluzione scientifica del '600 e del '700 ha ottenuto le sue scoperte. Abbiamo reso visibile l'estremamente lontano – telescopio – e l'estremamente piccolo – microscopio –. Oggi con i dati abbiamo realizzato un nuovo "strumento" il macroscopio. Con i big data noi riusciamo a vedere in maniera nuova e sorprendente l'estremamente complesso delle relazioni sociali individuando relazioni e connessioni dove prima non vedevamo nulla. Le AI e il machine learning applicati a questi enormi set di dati sono il macroscopio con cui studiare meccanicisticamente l'estremamente complesso.

Ma questa conoscenza ci aiuta a vivere meglio?

Spetta a noi capire che tipo di conoscenza stiamo generando. Se questa forma di conoscenza sia scientifica e in che senso sia deterministica o predittiva è tutto da capire. Tuttavia la rivoluzione conoscitiva è già in atto. Questo cambio radicale, analogo per certi versi a quello introdotto da Galileo con il tele-

*Padre Paolo Benanti:
il mondo digitale
è abitato
in grandissima
parte da giovani
e da pochi adulti
Più che al web direi
che eventuali problemi
siano da attribuirsi
all'assenza
di persone
responsabili
in grado
di accompagnare
ed educare i ragazzi
nella scoperta
di questo continente*



scopio, ci sta cambiando alcune certezze e facendoci metter in discussione alcuni "punti cardinali" delle nostre esistenze. L'assoluta malleabilità della realtà e di noi stessi sembra essere la cifra del nostro presente, così come l'idea e l'aspirazione di un vivere istantaneo che le app e internet sembrano rendere possibile. Ora termini classici come amicizia sono da intendersi nel senso di virtuale e social, e la storia diviene una collezione di dati. Questo inevitabilmente ha degli effetti sull'antropologia, cioè sul nostro modo di capire e dare valore alle esperienze umane.

Proviamo a porre la questione da un altro punto di vista. L'incidenza delle nuove tecnologie che, oltretutto si rinnovano costantemente, può aver influito anche sul nostro modo di pensare la sessualità? Se non siamo tecnologicamente più sicuri di niente, perché tutto si evolve con rapidità estrema, allora anche la nostra identità sessuale finisce per essere vacillante. Sbaglia chi sostiene che, anche in questo modo, si apre la

strada alle cosiddette teorie gender?

Non possiamo trarre conclusioni troppo radicali o che di fatto possono essere alimentate dalle nostre paure del cambiamento più che da dei dati oggettivi. Non possiamo dire che la tecnologia sia una causa di queste trasformazioni. Forse ne è semplicemente un effetto: se diventiamo desiderosi di sessualità sempre più fluide, istantanee. Se la nostra identità diventa una storia da scrivere e riscrivere a piacimento, allora sarebbe ragionevole pensare che possano nascere delle app o dei software che ci aiutino a vivere queste istanze. Penso che non dovremmo assumere atteggiamenti luddistici, cioè di terrore e ostilità nei confronti delle tecnologie, ma cercare di capire se e come questi strumenti stanno, implicitamente o meno, cambiando il nostro modo di capire la realtà. Cercare correlazioni senza prove tra le cosiddette teorie del gender e lo sviluppo tecnologico non aiuta né a capire né a gestire l'innovazione tecnologica. Però penso che una considerazione si possa comunque fare. Il mondo delle tecnologie

Così cambia l'educazione

Tra etica, bioetica, neuroetica e robotica

Padre Paolo Benanti, dopo gli studi in ingegneria, è entrato nel Terz'ordine francescano regolare. Insegna alla Pontificia Università Gregoriana, all'Istituto Teologico di Assisi e al Pontificio Collegio Leoniano ad Anagni. Oltre ai corsi istituzionali di morale sessuale e bioetica si occupa di neuroetica, etica delle tecnologie, intelligenza artificiale e postumano. Fa parte dal 2017 della Task Force Intelligenza Artificiale per coadiuvare l'Agenzia per l'Italia digitale. È membro della Pontificia accademia per la vita con particolare mandato per il mondo delle intelligenze artificiali. Ha scritto tra l'altro "Homo Faber. The Techno-Human condition" Edb 2018; "Realtà sintetica. Dall'aspirina alla vita: come ricreare il mondo?", Castelvecchi 2018; "Le macchine sapienti", Marietti 2018; "Oracoli. Tra algoretica e algocrazia", Luca Sossela Editore 2018; "Postumano, troppo postumano. Neurotecnologie e human enhancement", Castelvecchi 2017; "L'hamburger di Frankenstein. La rivoluzione della carne sintetica", Edb 2017; "Ti esti? Prima lezione di bioetica", Cittadella 2016.



«Spetta a noi capire che tipo di sapere stiamo generando. Se questa forma di conoscenza sia scientifica, e in che senso, sia deterministica o predittiva è tutto da capire. Tuttavia la rivoluzione conoscitiva è già in atto»

curiosità dei ragazzi facilitando l'apprendimento. Il tema di una educazione della sessualità nel mondo digitale, poi, non solo è auspicabile ma anche urgente. Il mondo digitale consente una esposizione a contenuti inappropriati ai ragazzi in modo facile e diffusivo (si pensi al dilagare del porno). Sono ormai all'ordine del giorno le pagine di cronaca nera che raccontano di abusi e violenze sui minori perpetrate grazie ad adescamenti iniziati online. Il diffondersi di questi fenomeni e la loro pervasività ci devono convincere che non si può essere ingenui. Come in passato abbiamo protetto i nostri ragazzi nel mondo off line regolando la pornografia, la prostituzione ed educandoli in modo adeguato, così siamo chiamati a fare ora in questo mondo digitale. Questa sfida, come ricorda il Documento finale del Sinodo, deve diventare una sfida ecclesiale a cui rispondere in maniera organica e sistematica.

Non possiamo però nasconderci che, proprio in alcune zone oscure del web, si nasconde per esempio la pedofilia più terribili. E che vincere il male oscuro della pedofilia è una delle battaglie più drammatiche nella Chiesa dei nostri giorni. Qui la tecnologia è solo un nemico o può diventare anche un alleato?

La piaga della pedofilia non conosce zone franche e anche il mondo del digitale diventa luogo ove questa adesci vittime, produce materiale pedopornografico e lo distribuisce

a gruppi di abusatori ferendo le vittime in maniera nuova e particolarmente grave: quello che diffondiamo in internet diviene globale e fuori controllo. Gli abusati divengono vittime che rischiano di portare per sempre i segni di questo crimine, come per sempre rischiano di rimanere i dati digitali che immortalano il crimine che hanno subito. Se lo scenario è fosco e preoccupante non dobbiamo però pensare che sia solo un luogo di maggiori pericoli. Le tecnologie digitali e l'impegno delle grandi compagnie e delle istituzioni rende la tecnologia uno dei migliori alleati per la tutela dei minori, per la ricerca e la persecuzione dei perpetratori. Cito a questo proposito due esperienze

che sono significative. Microsoft ha sviluppato un servizio gratuito per la tutela dei bambini, Photo DNA, che consente di individuare l'identità di minori abusati che compaiono in rete rendendo la polizia in grado di intervenire con maggiore prontezza ed efficacia. La Pontificia Università Gregoriana ha organizzato con le maggiori istituzioni mondiali un incontro sulla protezione dei minori nell'era digitale, culminato con un'udienza dal Papa, in cui è stato stilato un documento di impegno globale per la tutela dei minori in rete. La tecnologia corre veloce ma anche la Chiesa e la società civile stanno rispondendo in modo sempre più rapido e attento.

informatiche è abitato in grandissima parte da giovani e da pochi adulti. Più che nella tecnologia direi che eventuali problemi siano da attribuirsi all'assenza di adulti che siano in grado di accompagnare ed educare i giovani nella scoperta di questo continente digitale. **D'accordo, la tesi può essere suggestiva ma, come dice bene, non è in alcun modo comprovabile. Sembra però indubbio che se sono schiacciato sul presente, sull'immediato - pensiamo alla frenesia dei social - gli aspetti etici, il bene e il male che richiedono calma e tempi lunghi per essere metabolizzati, finiscono per passare in secondo piano. Allora come costruire un'alfabetizzazione digitale capace di preservare una valenza etica?**

Ci troviamo di fronte a una radicale sfida educativa. Abbiamo scoperto un nuovo continente, il continente digitale. Dobbiamo chiederci come vogliamo renderlo abitabile e urbanizzarlo. Forse i maggiori problemi che stanno nascendo sono più per l'assenza di educatori e progetti educativi nel digita-

le, che lo rendono un Far West, più che dalla sua "natura" digitale. Durante la rivoluzione industriale la Chiesa con don Bosco e altri grandi educatori ha trasformato la città industriale e le vite di molti ragazzi. Abbiamo bisogno di movimenti analoghi, santi del digitale che sappiano aprire nuove vie e piste educative. Al fianco di questa dimensione serve anche il pensare una pedagogia per il digitale che sappia dare alle nuove generazioni un'adeguata alfabetizzazione digitale per vivere queste sfide.

E in questa prospettiva il digitale può essere una modalità nuova per avviare un progetto di educazione sessuale capace di parlare ai più giovani con modalità efficaci, anche per approfondire, come dice il Documento finale del Sinodo, "le diverse inclinazioni sessuali"?

Il digitale mostra grandi potenzialità. Anche rispetto all'impegno educativo. Basti pensare alle piattaforme educative che sfruttano il gioco e la facilità di produrre contenuti di altissima qualità per catturare l'attenzione e la